

Parte V – Tutte-le-Case

*Rosso vino frizzante
Borgogna Bordeaux
fragola anguria ciliegia
melograno frutto fatale
scarlatto mogano corallo
porpora cremisi carminio amaranto
vermiglio cinabro rubino
brucia la fiamma
risplende il tramonto
la ferita sanguina.*

*Il senso del rosso
è rannicchiato
e pulsante
è dolce e straziante
il senso del rosso
è casa e sangue
è un solo amore
e una sola ferita
è una lunga carezza
è la mia vita.*

Buon compleanno!

Fragili pagine dal taglio dorato.
Una alla volta.

La nebbia è così fitta che dalla finestra di cucina non si vedono neppure i tigli del viale.

Profumo di torta di mele. Buon compleanno a me!

Il Mondo è scomparso là fuori. Come se *Casa* galleggiasse nel nulla.

Meglio così. Qui dentro ho tutto quello che voglio. Ora e sempre.

Quanta neve! Così mi piace l'inverno! Così mi piace il mio compleanno!

Eppure, mentre i fiocchi volteggiano leggeri, bianchi nel bianco, altrove splende ardente il sole, brilla l'onda, fioriscono i colori.

È grande il Mondo. E mi aspetta.

Scroscia la pioggia. Ho un anno di più.

E molti progetti.

Tutto! Potrò realizzare tutto! Una laurea, forse due. Mi piace studiare. Un bambino, forse due. Mi piace l'idea di avere una bella famiglia.

E intanto... una pasta alla crema, forse due.

Giornata triste. Grigio il cielo, grigio il cuore.

Eppure è il mio compleanno. Tutti mi hanno fatto gli auguri, ma evidentemente nessuno ha avuto il tempo di preparare la torta.

Meglio così. A volte la famiglia è un peso, che ti schiaccia e ti opprime con aspettative e pretese di gratitudine e di affetto.

Vorrei avere non uno, ma parecchi anni di più. E andare via.

È così azzurro il cielo. Sembra quasi primavera.

Adoro le stagioni che finiscono, che si sfilacciano e già fanno presagire il prossimo futuro.

Ma il mio futuro, che cosa avrà in serbo per me?

Una sola cosa chiedo. Un Amore grande, una grande passione che bruci nella mia vita e la riscaldi.

E adesso è il momento di accendere le candeline.

Cristalli e diamanti di gelo. Ricami preziosi di brina sui rami dei tigli.

Vorrei vivere in una fiaba, dove tutto brilla e risplende, come in un palazzo incantato. E il tempo si ferma, immobile.

Non voglio un anno di più!

Non nevicava, non piove, non c'è il sole. Non c'è neppure la nebbia. Solo un compatto cielo grigio.

Anonimo, banalissimo giorno insulso.

Ma non per me!

Per me è un giorno speciale. Che m'importa? Io posso ballare, finché tutto il mio corpo si trasforma in musica. Io posso entrare e uscire dai libri, come da paesi incantati, e vivere mille e una vita.

Io posso sognare. E inventare mondi di parole.

Molte mie compagne di scuola tengono un diario. Ci annotano, più o meno regolarmente, quello che succede. Emozioni, stati d'animo. Eccetera eccetera.

Io non ho un diario. Se lo avessi, sotto la data di oggi scriverei che è il mio compleanno e poi...

Nulla. Non scriverei nulla.

Le parole che mi germogliano dentro, non vogliono saperne di uscire...

Strano... ho un anno di più, eppure qui niente è cambiato, tutto è uguale a ieri.

Ehi, *Casa*, svegliati! Svegliati, Mondo, là fuori!

Oggi è Oggi. E Io sono nuova.

E ho fame. Ho fame di vita.

Dovrò alla fine rassegnarmi a perdere tutto? Tanto vale, allora, viaggiare leggera.

Silenzio!

Non ti muovere. Non dire nulla e nessuno se ne accorgerà.

In fondo, vuoi restare piccola, no? E allora, zitta! Lascia che questo giorno scorra, senza lasciare traccia. Come la pioggerella sulla strada, che evapora senza lasciare pozzanghere, ma solo un vago odore di polvere bagnata. Come questo sole pallido di fine inverno, che si nasconde dietro le nuvole e non si decide ad uscire.

Sì sì... grazie grazie!

Grazie dei regali, grazie degli auguri, grazie della torta. Buona, molto buona.

Grazie di tutto.

Ma adesso aprirò quella porta e uscirò di qui.

A volte *Casa* è davvero soffocante. Ho bisogno di camminare libera. Non voglio muri intorno. Non importa se fuori fa freddo. Il passo è elastico e vuole

andare lontano.

Ciao, *Casa*. Tornerò. Prima o poi.

Soffia il vento e scuote con violenza i rami dei tigli.

Vento ladro. Entra nella mia testa e mi ruba i pensieri.

Non faccio in tempo a pensare un pensiero, che già me lo porta via, lo scompiglia, lo sparpaglia, lo dissolve.

...buona questa crostata... ah già, oggi è il mio compleanno... E allora?

Nebbia e ancora nebbia.

Così è il tempo futuro. Impenetrabile.

Ho voglia di esplorare la mia vita. Ho paura di perdere quello che ho.

Voglio starmene al sicuro fra le mura di *Casa*. Voglio assolutamente uscire di qui.

Buon compleanno, Dani!

*Uno nessuno centomila*²⁵².

Oppure.

Universi paralleli.

Io passo nel vento.

*Le mani sprofondare nelle tasche
stringono*

un pulsante frammento d'infinito.

²⁵² *Uno nessuno centomila* è un romanzo di Luigi Pirandello, pubblicato nel 1925.

Que sera, sera

...gira e gira
la ruota dorata...

*Dietro le quinte
le fanciulle danzatrici si preparano.
Già percorse dall'armonia della musica che verrà,
le braccia si inarcano
a sistemare una scarpetta, un'acconciatura...*

Lo tengo fra le mani.

Il legno intarsiato è liscio e ha un profumo speciale. È un regalo di Toni. Di ritorno da un viaggio. Non ricordo dove.

Si apre con un piccolo scatto.

E (...meraviglia!) si trasforma in un teatro in miniatura.

In fondo, tre specchi, sapientemente angolati. E al centro, lei, la piccola ballerina. Ha un vaporoso tutù giallo, percorso da fili d'oro. Risplende, come un piccolo sole. Le braccia sono sollevate in una movenza aggraziata. Un fiore pallido fra i capelli neri. Le gambe snelle sono immobili, ma prenderanno vita, danzando instancabili sulle punte delle scarpette dorate, non appena avrò girato la chiavetta di metallo che sta dietro il magico scrigno.

*Que sera, sera...*²⁵³

Le note gocciolano, liquide come argento fuso, dal meccanismo nascosto del carillon.

*Quando ero solo una bambina – ho chiesto a mia madre: che cosa sarò? – Sarò bella?
Sarò ricca?*

Danza la piccola ballerina, in un vortice di bagliori d'oro.

Ecco cosa mi ha risposto: que sera, sera, quel che sarà, sarà.

La piccola ballerina è sola. E invece no... intorno a lei, nel palazzo incantato degli specchi, lei è cento, lei è mille, lei è l'infinito... infinite, inafferrabili vite, fatte di illusione.

Il futuro, non ci è dato vederlo... Dipingerò? Canterò?

Que sera, sera.

Là, dove si intrecciano e si annodano i fili colorati di infiniti destini.

²⁵³ *Que sera, sera (Whatever will be, will be)* è una canzone scritta per il film del 1956 *L'uomo che sapeva troppo* di Alfred Hitchcock e cantata da Doris Day.

*Ho chiesto al mio amore: avremo arcobaleni, giorno dopo giorno?
Quel che sarà, sarà.*

*Il desiderio è una corsa verso il nulla, l'incantesimo di Atlante concentra tutte le brame
nel chiuso di un labirinto.*

Da Italo Calvino racconta l'Orlando furioso.

L'estate sta finendo²⁵⁴

*Ci sono colori fragili
vivono un attimo
e si frantumano
in mille schegge.*

*E verrà un'altra estate
lungi tramonti rossi
e mille luci
brilleranno sul mare
ci saranno fiori di tutti i colori.
Ma non questo fiore.*

*L'estate verrà
verrà a suo tempo
ci saranno spruzzi e giochi
interminabili passeggiate
corse sulla spiaggia
e voci.
Ma non questa voce.*

*Verrà l'estate
coi suoi profumi intensi
e i cieli variegati
l'aria svagata
che sa di gelato alla frutta.
Verrà un'altra estate
coi suoi baci salati
le dita intrecciate
le risate.
Verrà l'estate con i suoi amori.
Ma non questo amore.*

Sì, son diventata grande.

È tempo di addii.

Addio suore grigie. Mi sono iscritta al liceo classico Rinaldo Corso di Correggio. Davanti a me si apre un'avventura. Una scuola impegnativa. Nuove mate-

²⁵⁴ *L'estate sta finendo* è il titolo di una canzone incisa dai Righeira nel 1985.

rie. Nuovi compagni (anche maschi...). Una trasferta quotidiana in corriera.

Addio alla mia lunga treccia, sostituita da una zizzeretta corta. In effetti ero un po' stanca di sentirmi assimilare a Gigliola Cinquetti²⁵⁵. Meglio la brunetta dei *Ricchi e Poveri*²⁵⁶.

Addio alla *Casa-del-Mare*. Con le fresche stanze dai soffitti alti, gli scuri verdi, il pozzo e il pergolato di vite. Che non era mia in senso stretto, ma mi apparteneva profondamente.

La Vita spesso non ti prepara ai distacchi dolorosi. Volta le pagine, e tu ti trovi inaspettatamente nel capitolo successivo.

Tornerò, sì, a Giulianova, ma sporadicamente, solo per brevi periodi e in *Altre Case*. E mi farà male vedere la mia *Casa-del-Mare*, indimenticabile e indimenticata, così pesantemente ristrutturata da risultare irriconoscibile. Come se le avessero strappato l'anima. Una sorte peggiore della distruzione.

Le mie villeggiature prenderanno altre direzioni.

Si orienteranno dapprima sulla Riviera Romagnola. Milano Marittima e Lido degli Estensi. Pensioni familiari e interminabili partite a ping pong con turisti tedeschi (*eins – zwei – drei...*). Non più fruscii di palme, ma il profumo intenso dei pini. E piadine, al posto di paneolioepomodoro.

Poi prenderanno la strada dei monti, con grande soddisfazione di Toni. Folgaria: abetaie e boschi di larici, il campanile con la cuspide rossa a cipolla. E quella che sarà, per una manciata di anni, la *Casa-della-Montagna*. Camino scoppiettante e balconi fioriti. Amata e perduta. C'è un bel ritratto a olio di mio padre. Indossa un maglione pesante e caldo, con il collo rialzato, e un pasamontagna: tutti e due di lana color verdebosco. Il quadro coglie l'essenza dell'uomo e della *Casa-della-Montagna*, che non si vede ma ugualmente si percepisce. Adesso è appeso in quella grande stanza del *Polpettoncino* che noi chiamiamo *Veranda*. Sta vicino al camino. E mi sembra giusto. Toni e il fuoco hanno sempre avuto un legame speciale. Lui non lo teme. Una volta ha spento con freddo coraggio fiamme improvvise scaturite dalla stufa a gas. Non solo. Si fa obbedire dal fuoco. In cambio, lo alimenta e lo accudisce con cura e pazienza. Non esiste camino che non tiri. Neppure il più piccolo sbuffo di fumo sfugge dalla cappa.

Ma questa è una prospettiva, e accadrà solo dopo l'Autostrada del Brennero.

Perciò, ritorniamocene a Carpi. Dove l'estate è una lunga collana di giorni incandescenti, immersi nell'umidità soffocante dell'afa padana. L'aria bollente e pesante ha la consistenza del fango. I cieli metallici sono foschi di caldo.

Mia madre agita freneticamente i suoi ventagli, strategicamente dislocati in tutte le stanze, e tiene le finestre ben chiuse e oscurate. Ciononostante, le zan-

255 Gigliola Cinquetti, cantante italiana, vinse il festival di Sanremo del 1964 a soli 16 anni con la canzone *Non ho l'età*. Rappresentava il personaggio della brava ragazzina ingenua, acqua e sapone.

256 Il gruppo musicale dei *Ricchi e poveri* nasce nel 1968. Ne fa parte Angela Brambati, la brunetta dai capelli cortissimi, trasgressiva e un po' maschiaccio.

zare ti divorano. Ci vuole il *flit*²⁵⁷. Sì, proprio quello della canzoncina²⁵⁸. Che cos'è? Questo, in effetti, è un vero e proprio test cronologico. Solo se hai superato una certa età puoi sapere che cosa significa questa parola perduta. Per i più giovani, c'è la nota a piè di pagina.

Ma non posso trattenermi dal pensare a tutti i veleni che la mia generazione ha respirato. E ingurgitato. Non posso non pensare a tutti gli esperimenti atomici e gli incidenti nucleari che hanno costellato quegli anni. E di cui la gente nulla sospettava. *Cortina di ferro*²⁵⁹. Stati Uniti. Unione Sovietica. La Cina è vicina. Scoppierà la terza guerra mondiale? Le due Superpotenze si fronteggiano. Pur di sopraffarsi, son forse disposte a sacrificare il destino dell'intera Umanità. È un braccio di ferro. Si contendono persino la luna. La stessa luna del *Pastore errante*, perduto nel suo canto notturno. *Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna?*²⁶⁰

Pallida argentea luna, algida. Più fredda della guerra.

257 *Flit* era il marchio di fabbrica di un potente insetticida, che veniva nebulizzato per mezzo di una pompetta metallica a stantuffo.

258 *Ammazza la mosca* (o, più crudelmente, *la vecchia*) *col flit* è la versione italiana di un motivetto molto popolare negli Stati Uniti.

259 *Cortina di ferro* è un'espressione utilizzata per indicare la linea di confine che nel secondo dopoguerra divise l'Europa in due zone nettamente separate durante la cosiddetta *guerra fredda*: l'Europa orientale era sotto il controllo politico dell'Unione Sovietica, l'Europa occidentale subiva l'influenza degli Stati Uniti.

260 *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* è una poesia di Giacomo Leopardi (1798 – 1837).

Ombre

*Fluttuano i colori nella sera.
Magico imbrunire.*

*Non conosco quest'ombra
che inghiotte la mia ombra
e ho paura.*

Nevicano piccoli fiori bianchi. Profumatissimi.

Amo il tiglio, albero del ricordo. *Der Lindenbaum* del Winterreise²⁶¹. Ma l'inverno è lontano. Cantano i primi grilli nella breve notte di giugno.

La luce dei lampioni filtra fra il fogliame denso e disegna laghi di luce sull'asfalto nero.

Io cammino. E lei con me.

Nasce sotto ai miei piedi, più scura che mai, e rapida mi si allunga davanti.

È me. E non è me.

Guardo la sua silhouette sottile. Lei sì, è sempre giovane. Tutti gli anni passati non l'hanno toccata, non porta segno di età.

Lei che non teme il tempo. Ma teme il buio. Il buio che l'inghiotte.

Sparita. Fuggita? Chissà dove... Tornerà? Eccola alle mie spalle, inseparabile e furtiva.

Ombra.

Mi si affollano storie nella mente. Peter Pan che cerca la sua ombra fuggitiva. Fiabe sinistre di uomini abbandonati dalla propria ombra, destinati a vivere vite incomplete. E perfide ombre che vagano inquiete in un'esistenza distorta e desolata.

L'Ombra è il mio doppio. Ma, specularmente, nel suo mondo sono io che raddoppio lei, la riproduco, la scimmiotto. Materia. Luce. Quale dei due mondi è più reale?

Mia madre sta in piedi, di fronte al cavalletto. Sul grande foglio bianco, dalla grana un po' spugnosa, la luce aspetta. La mano è sollevata all'altezza degli occhi. Il pennello risveglia un colore. E poi un altro. Il pennello addensa le ombre, qui più leggere là più fitte. Nel suo candore la luce è salva.

E le forme emergono, illusione della mente. Nell'eterno conflitto fra luce e

²⁶¹ *Der Lindenbaum* (*Il tiglio*) è il titolo di uno dei lieder che costituiscono *Il viaggio d'inverno* di Franz Schubert.

ombra.

Ma, si sa, la mente mente.

*Sono fatta di pieno e di vuoto
corpo opaco
mi avvolge un flusso continuo
di onde? di particelle?
per un tempo inconcepibilmente breve
ognuna di esse
mi tocca?
mi circonda?
mi evita?
suscita un colore su di me
lo risveglia
lo fa vibrare
ritaglia la mia ombra
da dove viene?
dove fugge così in fretta
divorando il tempo
deformando lo spazio?
sono fatta di materia e di nulla
cosa resta più dell'io che un giorno è nato?
quale io un giorno morirà?
sono fatta di ricordi spezzati
alla deriva sull'oceano senza rive
ogni io aggrappato a un frammento
galleggia sprofonda riaffiora.*

E poi...

*Brillano le stelle
candidi diamanti
e precipitano.*

*Penso
ai destini delle vite
vite
così molteplici
così varie
vite lineari
chiare semplici coerenti
scorrono
diritte e lisce
senza discostarsi dalle guide
vite distorte
faticose mutevoli imprevedibili
contorte
girano su se stesse
in modo insospettato
si aprono e si chiudono
si avvitano
tornano e ritornano
vite ombrose
mimetizzate
vite sotto i riflettori
messe in scena
mascherate camuffate
barattate finte spente
vite nascoste sotterranee labirintiche
ramificate
vite costruite
recitate tradite
un inizio
una fine
una vita tutte le vite.*

E poi.

E poi tutto succede. Il tempo corre. La vita gira.

Lui però, il *Libro*, vuole fermarsi qui.

Da subito ha dimostrato un forte spirito di indipendenza e di iniziativa.

Nato da una promessa di biografia, si è scelto invece la veste dell'autobiografia, che gli era più congeniale. Così, almeno, pareva.

Ma, alla fine, ho dovuto rendermi conto che le vere protagoniste sono le *Case*.

O i *colori*, come ben si addice a colei che ne è stata l'ispiratrice.

O forse no. Forse il Protagonista è il tempo. Che dovunque imperversa e crea e distrugge e confonde.

Il *Libro* si è rifiutato di seguire pedissequamente l'ordine cronologico, se non a grandi linee, spesso esibendosi in balzi e acrobazie. Risultato: il tempo si è più di una volta ripiegato su se stesso, avvolto, ingarbugliato.

Il *Libro*, con innegabili doti introspettive, mi ha indicato degli spunti di riflessione, che la mia Anima ha poi riempito, con commozione e affetto, di immagini e ricordi.

Lui (non a caso uso il genere maschile) non ha accettato tutto quello che Lei, l'Anima, gli suggeriva. Spesso anzi si è scrollato di dosso con decisione episodi e parti del testo che Lei trovava deliziose, tenere, emozionanti, ma che a Lui apparivano inutilmente leziose.

D'altra parte, si è inoltrato impavido nei territori infidi e misteriosi del Sogno. E non è arretrato neppure davanti al surreale e al fantastico. Confesso che talvolta ho avuto addirittura paura di perderlo. Al *Libro* piace perdersi. Tanto, alla fine, ci si ritrova. Dove? Ma al punto di partenza! Come nel gioco del *Monopoli*, si finisce sempre per passare dal Via.

Si è incamminato nella nebbia e nella pioggia, ha affrontato fantasmi, eclissi e malattie. Ha seguito orme primordiali e inseguito galassie alla velocità della luce. Si è fatto piccolo come un microbo, ha coniugato verbi latini e disquisito di musica, geografia, letteratura. Ha recitato filastrocche e si è cimentato nella cucina tradizionale. Si è persino atteggiato a critico d'arte!

Ma soprattutto, si è appropriato delle mie poesie, spacciandole per sue. E se a volte il nesso logico con il testo in prosa è evidente e esplicito, o almeno intuitivo, non mancano casi in cui è ambiguo o addirittura oscuro, se non contraddittorio... aaahhh, *Libro*...²⁶²

Questo stesso appellativo, di cui si è indebitamente fregiato, non ne dimostra forse la presunzione?

Io me ne chiamo fuori. Si assuma Lui ogni responsabilità.

A volte si è lasciato andare ad allusioni, senza peraltro fornire adeguate spiegazioni. Il *Libro* non crede di essere tenuto a spiegare tutto. E l'enigma fa parte della vita. È la vita.

Ancora Lui. Ha giocato con la prospettiva, ma si è poi subito ritratto, per non

262 Che cos'è, d'altra parte, questo *Libro*, se non un contenitore, un vaso, dove ho riversato me stessa nel tentativo di dare una forma al mio *Io*, così fluido, così inafferrabile... che cos'è se non un labirinto di labirinti... specchio di infiniti specchi... dove mi aggiro per cercarmi e sempre più mi perdo... Abbagliato dall'illusione di essere uno, il *Libro* è una *confederazione di anime* (da *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi). Un animo che parla in prosa e un'anima che recita versi; voli colorati in alto e note viscerali in basso. Sotterranei imprevedibili e contorti, dove nascono i sogni. Spazi dove i sogni si vivono. Variopinte soffitte, dove i sogni svaporano in pulviscolo di luce. *Casa-Libro*.

oltrepassare il limite cronologico che si è dato. E ha, questo lo ammette, ecceduto in lettere maiuscole. A volte in modo incongruente.

Ma, soprattutto, si attenuto alla verità? Esiste la verità? È verità il ricordo? Il *Libro* non vuole (non sa) rispondere.

E qui pretende, adesso, di fermarsi.

Quando io non ho più di dodici – tredici anni.

Può essere, questa, una biografia nel vero senso della parola?

Quante cose devono ancora accadere!

Molti personaggi di questa storia scompariranno, altri ne prenderanno il posto per poi, a loro volta, ritirarsi dietro le quinte. Altri faranno il loro ingresso in scena per non più lasciarla.

L'Amore indosserà delle maschere. Anch'io indosserò delle maschere.

Imperverserà il Cambiamento.

La *Vecchia Casa* è stata in buona parte sventrata ed è occupata da nuovi proprietari. Anche la *Casa dell'Esilio* di Via Ugo da Carpi è stata venduta. Il Canale non c'è più. Tangenziali e rotonde corrono ben oltre quella che non molto tempo fa era la campagna di Quartirolo, nuove mura e nuove porte di una città espansa. Le case anni '60 di via Marco Polo hanno gli intonaci scrostati; in molti casi sono state demolite, per far posto a nuove palazzine. I tigli sono diventati alberi imponenti, i tronchi rivestiti di spesso muschio.

Carpi è sempre Carpi, ma non è più la stessa.

I Cinema di Piazza, sostituiti da multisala, sono ora negozi. Le aule dove si aggiravano le suore grigie sono state trasformate in appartamenti con finiture di pregio.

Il terremoto ha sconquassato le chiese, ma l'Orologio della Torre continua a scandire le ore.

La messa non è più un magico rito formulato in un linguaggio misterioso, e nel frattempo io, che ho poi studiato il latino, ho finito per maturare un atteggiamento agnostico²⁶³.

La Scuola. Dai e dai, alla fine mi ci son dovuta abituare, ma, dico io, non sarebbe ora di liberarmene?

Basta. Di tutto questo Lui non parlerà. Ostinatamente punta i piedi e si ferma qui.

Sa benissimo di essere ricorso a luoghi comuni e situazioni ordinarie. E prima di accomiatarsi, si difende.

Una Vita, non è tutte le Vite?

E una *Casa*, non è *Tutte-le-Case*?

²⁶³ Boh è una risposta che mi lascia soddisfatto, ha risolto molti dubbi nel corso della mia esistenza. Albert Einstein.

Voglio una Casa

*Voglio una casa
che mi somigli
strana straordinaria stravagante
la voglio
trasparente colorata cangiante
con fughe di stanze
e scale
che non vanno su né giù
corridoi che si aggrovigliano
e labirinti di specchi
che si avvolgono e si svolgono
creando innumerevoli infiniti
e mille finestre
di tutte le fogge
balaustre balconi e logge
colonne lesene e paraste
cupole e altane
archi gotici lobati fiammeggianti
voglio una casa
per rincorrermi inseguirmi cercarmi
voglio una casa
per perdermi.*

Il Polpettoncino, appunto

Sia benvenuto l'arancione!

*La mia casa era grande
per resistere meglio alle tempeste
inutilmente l'uragano spalancava contro di lei
le sue mille gole
di animali infuriati nella notte.
Io stesso l'avevo costruita
una pietra per ogni ricordo
a lungo l'avevo costruita
solida e grande come un castello
perché fronteggiasse impavida
il lampo e il tuono
l'angoscia e la paura.*

Il tempo si sfilaccia e procede a balzi e strattoni.

È opera del tempo questa costruzione composita, che abbiamo chiamato il *Polpettoncino*.

Se fosse albero, sarebbe un tiglio. Perché i tigli li conosce bene. Radici aggrovigliate alle sua fondamenta. Tanto che può immaginare di avere tronco e rami e fronde. *Casa-albero*.

Se fosse oggetto, sarebbe un libro. Cominciato, ricominciato e mai finito. Tante pagine scritte. Tante pagine ancora da scrivere.

Se fosse tempo meteorologico, sarebbe una di quelle giornate color perla... ma è mattina o pomeriggio? Dietro le nuvole chiare, sorride luce dorata. Forse uscirà il sole. O forse no. Non pioverà. O forse sì. Ha importanza?

Se fosse musica, sarebbe quell'incanto schubertiano che è *La morte e la fanciulla*²⁶⁴. Struggente sortilegio di malinconico rimpianto e ammaliante fascinazione. Che danzano e si rincorrono.

Lei, La Nera Signora²⁶⁵. È impossibile accettarla. O forse no. Anche Lei ha il suo posto nella *Casa*. Anzi, ha tanti posti. La vedo, in una stanza, in un angolo, in un ventaglio abbandonato dentro un cassetto, fra le vecchie ricette scritte con grafia svolazzante e infilate fra le pagine di un libro di cucina, nei pennelli non più usati che il tempo ha irrimediabilmente indurito. E, ne sono certa,

²⁶⁴ *La morte e la fanciulla* è un quartetto d'archi (n. 14, D 810) composto nel 1824 da Franz Schubert. Dove brilla, meraviglioso e sfuggente, il segreto inafferrabile della bellezza e della vita...

²⁶⁵ ...è sempre lei, la Nera Signora della canzone *Samarcanda*... galoppa galoppa... nessuno può sfuggirle...

non mi *guarda con malignità*²⁶⁶. A volte, arrivo a pensare che mi sorrida.
 Se fosse colore, sarebbe il rosso. Mistero del sangue e della vita. Aurore e tramonti. Si inseguono e si confondono. Come tutto.
 Se fosse un frutto, sarebbe un melograno. Uno e tanti.
 Se fosse un cibo, ovviamente, sarebbe... il *Polpettoncino*, appunto.

Il nome, che ne sottolinea la natura eterogenea, è apparentemente maschile, ma in verità è neutro.

Fra queste mura, infatti, albergano insieme un'Anima femminile, materna e protettiva, che culla e che riscalda, e un Animo maschile, forte e combattivo, che non si è lasciato spaventare e ha resistito impavido al terribile terremoto del 2012 (ne rimane qualche cicatrice superficiale, sull'intonaco di alcune stanze).

Il suo cuore è la *Casa Nuova*, ma tutt'intorno si sono via via formate varie concrezioni, come in una colonia sottomarina.

Le sue radici affondano nel prato e in quel mondo sotterraneo si intrecciano e si confondono con le radici profonde e contorte dei grandi tigli del viale.

È la nostra *Casa-Arca*, che galleggia sulle acque del diluvio. *Casa-Mongolfiera*, che vola fra le costellazioni del sogno. *Casa-Fortezza*, rifugio dagli assalti della vita. *Casa-Reggia*, dove davvero ci si può sentire Re e Regina.

Guardiamola dal di fuori.

Già dal guscio esterno, un misto di muri intonacati, rivestimenti in piastrelle e mattoni a vista, rivela le sue varie fasi di costruzione, che vanno dai primi anni Sessanta ai primi Settanta. Ha due ingressi, nessuno dei quali dà direttamente sulla strada.

Ma non è ancora tempo di entrare. Giriamole attorno.

²⁶⁶ *Samarconda*, ancora.

Il Giardino Incolto

...e tutto il mondo trascolora.

Del grande prato restano due cortili, che io chiamo il *Cortile Grande* e il *Cortile Lungo*, regno incontrastato dei gatti del vicinato, dove s'allunga l'ombra fremmente dei tigli.

E il cosiddetto *Giardino Incolto*, dove nulla (o quasi) è stato piantato e la vegetazione beve la pioggia che cade dal cielo e sopravvive alla siccità frugando con lunghe dita nelle umide profondità della terra.

Ovunque striscia l'edera. Oscilla, verde sontuoso tendaggio, dai rami color granato del mirabolano.

Da dove sono venuti i tassi oscuri dal tronco squamoso? E la quercia? Forse dal becco di una ghiandaia di passaggio.

Negli ombrosi recessi delle viole mammole non arriva mai il sole. Poco più in là, capolini gialli e soffioni si mescolano ai puntolini rossi delle fragole, sotto le fronde danzanti dell'acero negundo e dell'ailanto.

Il glicine contorto è un soffitto di grappoli profumati, dove, qua e là, occhieggiano rose rampicanti e i fiori purpurei dell'ibisco.

La vite e il fico si piegano sotto il peso dei frutti zuccherini. Profuma il rosmarino.

Dai giardini vicini deborda la candida spuma del gelsomino stellato e del ligustro e si insinua l'ombra profumata delle tuye e delle magnolie.

Cespugli e fiori colorati per tutte le stagioni provengono da qualche posto oltre la recinzione, oppure si sono paracadutati dai balconi soprastanti. Un solo dono il vento non mi ha ancora portato: il fiore di cicoria, che spalanchi al sole i suoi occhi attoniti color azzurro-indaco.

Non abbiamo il tagliaerba e una incredibile varietà di piante erbacee e cereali selvatici ha colonizzato le zolle ghiaiose, spingendosi con spirito pionieristico anche fra le commessure dei cortili. Per la gioia delle farfalle e di molti altri animaletti, volanti e striscianti.

L'intrico è così fitto che nasconde perfettamente il gatto grigio e bianco che (non) risponde al nome di Bibi. Il bel micio se ne sta acquattato nel verde, per poi sorprenderti con un balzo improvviso da piccolo puma.

Il *Giardino Incolto* ha i suoi recessi. La legnaia. Un vecchio garage di lamiera, strapieno di vecchie cose sepolte nella polvere, dove, in mancanza di un ristorante cinese nei paraggi, Skellig²⁶⁷ troverebbe in abbondanza ragni appetitosi e succulenti scarafaggi.

C'è persino un tunnel, una breve piccola galleria coperta che, di notte, è tenebra assoluta.

²⁶⁷ Skellig, ambigua creatura alata, è il protagonista dell'omonimo romanzo del 1991 di David Almond.

Il *Giardino d'estate* è un rettangolo di prato dove il maggio assolato sparge a piene mani, fra l'erba incolta, corolle variopinte.

*In mezzo all'erba, sotto gli alberi... si scorgevano pennellate bianche, d'oro, di porpora... nel giardino segreto di Mary e Colin ...ovunque si udivano battiti d'ali, suoni flautati, ronzii...*²⁶⁸

Parole che mi emozionano. Parole-colori. Parole-suoni.

Verdi parole fruscianti nel vento.

Si infittiscono le fronde. Penombra numinosa²⁶⁹.

Tutt'intorno, il Bosco senza fine custodisce segreti e misteri. Nasconde tesori. E mostri.

Il suo cupo abbraccio stringe *Casa mia*. La mia *Casa-nel-Bosco*.

*Esita il bosco
davanti alle mie finestre
come posso io entrare
se sono così grande?
Il bosco esita
davanti alle mie finestre
se tu mi facessi entrare
profumerebbe la tua casa
di resina e di pioggia
di muschio fresco e di fiori.*

*Davanti alle mie finestre
il verde bosco aspetta
che io gli permetta
di versare nelle mie stanze
luce che trabocca
luce di erba
luce di foglie
verde luce di smeraldo.*

*Attende il bosco immenso
davanti alle mie finestre
perché non esci
a calpestare i miei sentieri ancestrali?*

²⁶⁸ *Il giardino segreto* è un romanzo per ragazzi del 1911 della scrittrice anglo-americana Frances Hodgson Burnett (1849 – 1924). I due protagonisti, i fanciulli Mary e Colin, si prendono cura di un giardino per lungo tempo abbandonato e legato a tragiche vicende.

²⁶⁹ È una parola bellissima, che evoca la coscienza del sacro e l'esperienza religiosa. Deriva dal latino *numen*, che corrisponde all'italiano *nume*. Fu coniata dal teologo tedesco Rudolf Otto (nella sua opera *Das Heilige*, *Il sacro*, 1917) e da lui introdotta nella filosofia e nella storia delle religioni per indicare la percezione extra-razionale di una presenza invisibile e potente, che terrorizza e attrae.

*c'è uno spazio senza fine
dietro il velo dei miei tronchi
vieni
vieni
antichi dei dormono
fra le mie radici
fra le mie fronde
un vento eterno danza.*

Storie feline

*Che cosa c'è fra le zampe del gatto?
Qualcosa di avvolto riavvolto avvolto.
Qualcosa di morbido.
Qualcosa di colorato.*

*Si disfa il gomitolo
il filo s'allunga
piccola coda che fugge
nell'immenso granaio
la luce è oro puro
il grande fiume
è fruscio d'onda
frullo d'ali fra i papiri
il sogno è ombra danzante di sicomoro
traccia leggera di scarabeo lucente
arde nel cielo
l'occhio infuocato di Ra
campi di lino abbaglianti
ma più abbaglianti le stelle
geroglifici di fiamma e di gelo
soffia il vento profumato di dune
s'allunga il filo
e si perde
lungo cunicolo di pietra
odoroso di balsami e mirra
buio
freddo
silenzio
sonno.*

Parlerò di gatti, dunque.

Già conoscete Bibi, assiduo frequentatore del *Giardino Incolto*, così come Yuri, il micione più grosso del vicinato.

In senso strettamente legale, padrona del territorio è la nostra Milly, che però si dimostra, tutto sommato, abbastanza ospitale. Qualche soffiata, la bella coda che si gonfia come quella di una marmotta e poi i rapporti si ristabiliscono... e ognuno per i fatti suoi. D'altra parte lei passa la maggior parte del tempo in

casa, perché tanto giovane non è più, nonostante la sua bellezza felina sia ancora intatta. *Miao*. In quanti modi si può dire *miao*? Lei ne conosce mille e mille. Per chiedere. Per raccontare avventure movimentatissime (vere o inventate?). Per avvertire tutti gli abitanti della *Casa* che è appena spuntata l'alba e per fortuna lei, che è già sveglia, si assume il compito di decretare l'inizio di una nuova giornata. Per far notare che la ciotola dei croccantini è quasi vuota. Per comunicarti che non le è sfuggito che per pranzo si prepara pollo alla griglia o pesce al forno. Per salutare chi arriva e chi se ne va. Per esprimere curiosità. Per screziare il silenzio della notte di ricordi, affetti perduti e forse richiami d'amore. Per dirti, senza possibilità di dubbio, che ti vuol bene.

Ed ecco all'improvviso compare Teal'c. Chi conosce il personaggio di *Star Gate*²⁷⁰ può immaginarne i movimenti lenti e circospetti, che all'improvviso diventano scattanti e fulminei. Lo sguardo freddo e distante, che nasconde una dolcezza segreta. Il volto impassibile, ma con un piccolissimo, quasi impercettibile sorriso pronto ad affiorare sotto i baffi. C'è. Non c'è. Dov'è? Un gatto così, dotato di evidente virilità, ha una micia che lo aspetta ad ogni angolo di strada. Periodicamente, abita in un vecchio mobiletto a mensole destinato alla discarica e all'ultimo momento risparmiato proprio per lui. Nei giorni di pioggia, se ne sta lì sopra acciambellato come un re, a contemplare i goccioloni infittirsi e rimbalzare sul marciapiede del *Cortile Grande*²⁷¹.

Gatti in carne e ossa. E pelo.

E gatti che il tempo ha nascosto in qualche sua inaccessibile piega. Ma che sono ancora qui. Piccoli fantasmi che si aggirano.

Fra le mura domestiche. La Dolce Fayette, pelo di seta e occhi di topazio. È stata la prima a lasciarci.

La Mia Mina, meraviglioso tigrotto-orsetto dai modi bruschi e dal cuore tenerissimo.

Zoe, gatta vagabonda, nera come la notte, prigioniera di un mistero irrisolto.

La piccola Sofia, micetta randagia, con una domanda inespressa negli occhi dolci. Adottata dalla mia amica Gisella ma insofferente di confini. Uccisa da un'imprudenza fatale.

*e dove
sei andata?*

²⁷⁰Lo *Stargate (Porta delle stelle)* è un dispositivo immaginario dell'universo fantascientifico. Nelle serie televisive, sono portali che permettono di collegare istantaneamente due punti qualsiasi dello spazio. Fra i vari personaggi, Teal'c è un Jaffa libero, leale e fidato anche se introverso, dal fisico possente, in grado di spaventare i nemici solo con lo sguardo... e così salta fuori una passione condivisa da *noi del Polpettoncino... Stargate... Startrek... Doctor Who...* fantascienza alla grande! È vero che da molti anni non abbiamo la televisione, ma non ci facciamo mancare avventure nello spazio e nel tempo proiettate su un grande schermo... tutti lì, allungati sul *divano-astronave...* pronti a partire in missione insieme alla *Squadra SG-1!*

²⁷¹Ssst! Silenzio! Sento un fruscio fra le foglie. C'è qualcuno... da un intrico di edera e ligustro emerge una folta coda nera. Un lampo color della notte, e il proprietario della coda è già scomparso. È Mirò. Non c'era l'ultima volta che son passata di qui scrivendo il capitolo. È una *new entry*. Un giovane maschio spericolato, avido di esplorare il mondo. E qui dovrei inserire due note dentro la nota. Una per spiegare che il nome del micio è in realtà il cognome di Joan Mirò (1893 – 1993), pittore spagnolo; un'altra per chiarire il significato del *prestito linguistico...* ma cos'è un *prestito linguistico*? Si innesca un inarrestabile *effetto matroska...* non ditemi che non conoscete le bamboline russe da inserire l'una dentro l'altra, come *scatole cinesi...* basta! È troppo complicato. Vedi un piccolo, insignificante filo, tiri... e ti viene addosso l'Universo!

*piccola vita da accarezzare
una porta si è chiusa
fra di noi
non respiriamo più
lo stesso tempo
dolce profumo di polvere e sole*

E per finire, i Mimin Gemellini: il Biankin e il Nerin. I nomi dicono tutto. Strappati alla morte e molto amati. Partiti un giorno, condividono con mia figlia un minuscolo appartamento sotto la Mole²⁷². *La Casa-piccola-di-Torino*. Che sento un po' mia. Irene, i micetti, la casetta. Li vedo. Non li vedo. Bianco. Nero.

272 La Mole Antonelliana è il monumento – simbolo di Torino.

Casa-voliera

Frulli d'ali. Bagliori. Colori.

Si dice che ogni merlo canti la sua personale canzone. Posso confermarlo.

Quando l'orlo della notte si sfilaccia e il primo brivido pallido percorre l'oriente, un fremito richiama la mia Anima dai Paesi del Sogno e la riporta fra le lenzuola aggrovigliate. Pochi momenti, per poi risprofondare nelle acque immense del sonno.

Una breve parentesi di veglia in quella che io chiamo *l'ora degli uccelli*.

Il mondo è tutto loro. Delle creature alate fatte di penne, piume e voce.

Un mondo di strade deserte. Un mondo addormentato.

Le loro voci creano immense profondità senza dimensioni, dove il vicino e il lontano si confondono.

Amo il merlo dal piumaggio nero come la notte, il piccolo lampo giallo del becco appuntito. La sua canzone, ancora incerta all'inizio della primavera, si fa via via più matura, come un frutto polposo e zuccherino. Ha scelto accuratamente le note, ha creato le sue melodie. E le ripete, instancabilmente, con studiate variazioni, per tutto il giorno. A gola spiegata, sfida la voce del clarinetto, che fugge dalle finestre aperte, chiara e brillante, danza nell'aria e vola via.

Soffici e monotone, risuonano le armonie di sottofondo di tortore e colombi tubanti.

Il *Polpettoncino* ha tre balconi e una terrazza, colorata di fiori e profumata di basilico e menta.

Io parlerò del lungo balcone rivolto a meridione, dove c'è la casetta di legno per loro, le piccole creature alate. Un ristorantino ben fornito, che funziona a pieno ritmo durante la stagione fredda. E attira il pettirosso, stormi di codibugnoli, cince dalle alucce frullanti. Qualche fringuello, di tanto in tanto. Passerino. Purtroppo, i modesti uccelletti, che becchettavano le briciole di pane sui davanzali della mia infanzia, sono scomparsi. Per lo meno da questa zona della periferia di Carpi.

A volte arriva la gazza, col suo incedere da piccolo dinosauro carnivoro. Il suo grido sgraziato mette in allarme gli uccelli. Ma tutto è natura. Non bene. Non male. Non ci sono i buoni e i cattivi. Ci sono la vita e la morte. Che poi sono la stessa cosa. C'è l'eterno rotolare delle stagioni. La neve si scioglie e cantano le cicale. La gazza percorre a balzi la breve pendenza del tetto ricoperto di tegole.

Si avvicina, per bere, all'impianto del condizionatore che gocciola acqua. E se ne va. Metallico bagliore neroblu nel cielo estivo.

*Sopra la terra
l'aria
libera atmosfera azzurra
cielo vasto di multiformi vapori
colorato di albe e tramonti
mosso dai venti
screziato di meteore e stelle cadenti
mistero di buio e di luce
nebbie aurore
crepuscoli arcobaleni
elettriche lame di fuoco
il miracolo della neve
aria
abita in me
palpita col mio respiro.*

Tutte-le-Case

*Scegli l'indaco come confidente.
Mai tradirà il tuo segreto.*

È il momento di entrare.

La *Casa Nuova* è diventata vecchia. Una vecchia, buona *Casa* che ha superato il mezzo secolo. E non vuole nascondere.

Esibisce senza paura i pavimenti di marmo a riquadri, le porte con le maniglie rotonde, i pesanti avvolgibili di legno, le ringhiere a vista e le balaustre di mattoni traforati.

Si è espansa, ramificata, diversificata.

Stanze, scale, terrazze e balconi, pianerottoli e verande, ripostigli e sgabuzzini. Tutto comunica con tutto. Ricreando così quell'effetto-labirinto che la *Vecchia Casa* di via Paolo Guaitoli mi ha lasciato come imprinting. Puoi salire puoi scendere, su – giù, puoi camminare e camminare, apri una porta e il *Polpettoncino* riesce a sorprenderti. Mai mancano stanze vuote, angoli tutti per te. E ogni stanza ha un suo colore, un suo particolare carattere.

I quadri si arrampicano sulle pareti fino ai soffitti, ma ce ne sono accatastati un po' dappertutto, dietro le porte, dietro gli armadi.

I dischi riempiono enormi scaffali, da cui debordano creando camminamenti e trincee.

I libri, stipati in triplice fila sui ripiani delle librerie, risalgono dal pavimento come stalagmiti, sempre più alte e pericolanti.

Penso, a volte, che se, per qualche fantascientifica minaccia, la gente fosse costretta a chiudersi in casa per lunghi periodi, noi del *Polpettoncino* non ce la passeremmo affatto male.

Immagino la *Casa-Astronave* immobilizzata in una bolla temporale, dove in quelli che sono pochi secondi di questa esistenza puoi vivere un'intera vita in un'altra dimensione.

I mobili e gli oggetti ricordano le loro antiche collocazioni e incessantemente raccontano storie. Alcune le conosco. Altre no. Oggetti e suppellettili di *Altre-Case* riverberano altre vite, suggeriscono, evocano. Oppure tacciono, gelose di segreti.

I nuovi acquisti vengono accettati con benevolenza. Alcuni non hanno un passato alle spalle. Per esempio quelli che sono arrivati dentro gli scatoloni dell'IKEA²⁷³. Ma subito si impregnano dello spirito multiforme del *Polpettoncino* e cominciano a costruirsi una vita interessante.

E poi c'è la *Stireria*. Che corrisponde a quello che era il *Negozi* di mobili in via

²⁷³ IKEA è un'azienda multinazionale, specializzata nella vendita di mobili.

Paolo Guaitoli e la *Carrozzeria-Reparto verniciatura* in via Ugo da Carpi. Ovvero: uno spazio molto grande destinato al lavoro.

Lei, la *Stireria*, ha lavorato molto, per molti anni. Adesso è tempo, finalmente, di divertirsi.

Accatastate le inutili e ingombranti attrezzature in quello che chiamiamo il *Magazzino*, la *Stireria* si è data una veste del tutto nuova e si è interamente votata alla musica. Si è scoperta persino una vera passione per il tennis tavolo.

Come in tutte le creature che vivono, nulla è immutabile nel *Polpettoncino*.

Il tempo è un caleidoscopio sfaccettato, che continuamente compone e scompone i suoi disegni complicati.

Il *Polpettoncino*. Ovvero: *Tutte-le-Case*.

La culla e il labirinto. La grotta e la torre. L'angolo e il focolare.

Chi è nato e chi ha esalato l'ultimo respiro.

Giochi infantili. E lunghe malattie. Porte che si aprono. Porte che si chiudono. Soglie.

Chi è arrivato per andarsene. Chi è arrivato per restare.

Voci.

Niente di nuovo sotto i tigli.

*Una grande casa
e tante finestre
chiuse aperte
e dentro
una lampada su un tavolo
un solitario incominciato
un libro aperto
appoggiato sul tappeto
una sciarpa colorata
dimenticata sul divano
le ciambelle nel piatto
così perfette
da sembrare vere
calde e dolci
come una buona abitudine
e la tazza fumante
col margine dorato
fiori multicolori
nella trasparenza del vaso
uno specchio appeso alla maniglia
le nostre impronte sui cuscini
tende di pizzo
a velare la luce*

*tutto così semplice
così normale
così reale
che non mi accorgo di sognare.*

Cosa è rimasto

*Colori pallidi
crepuscolari.*

Cosa è rimasto della *Vecchia Casa*?

La cassetta del lavoro della nonna Elda, col suo intatto tesoro di ditali e bottoni luccicanti.

La vecchia Singer.

La teca delle farfalle.

Un bel ritratto *a spatola*, che rappresenta un'Edda ragazzina undicenne (vi è riportata la data del 1934), opera di Remo Tamagnini²⁷⁴. I capelli castano chiaro tagliati a caschetto, fermati da una parte. Un gran colletto bianco. Uno sguardo irridente, che sembra presagire uno sberleffo. Lei ci si riconosceva molto.

L'acquarello del suo maestro Arcangelo Salvarani, con dedica in inchiostro verde.

I quadri a olio di mia madre studentessa del Venturi²⁷⁵. Copie dal vero: frammenti di statue, zucche spaccate, bottiglie...

I ritratti a pastello su carta nera che erano il suo passatempo serale in tempo di guerra e di oscuramento. Oscuri anch'essi: pochi segni precisi, ed ecco riaffiorare dal passato gli abitanti della *Vecchia Casa*.

Miniature. Molte.

Cos'altro? Una casetta segnatempo, da cui escono, a seconda che piova o splenda il sole, una lei con l'ombrello aperto o un lui con un cappellino azzurro.

Sono rimasti alcuni libri che appartenevano al nonno Francesco, fra cui una vecchia Bibbia in due volumi, assolutamente stupenda. Brilla l'oro sul taglio delle pagine e fra i disegni arabescati della copertina rossa. I fogli sono lisci e sottili come seta, meravigliosamente illustrati da Gustave Doré²⁷⁶.

Io sono a letto, forse malata. Il libro sulle ginocchia è pesantissimo e manda un odore leggero di polvere. Sfoglio con delicatezza. Adamo ed Eva. Noè e il diluvio universale. Abramo e Isacco. La scala di Giacobbe. Giuseppe e i suoi fratelli. Mosè attraversa il Mar Rosso. Le piaghe d'Egitto... muoiono tutti i primogeniti... mamma, cosa vuol dire *primogeniti*? Sconvolgente scoperta: io sono una primogenita! Ma vale sia per i maschi che per le femmine?... In ogni caso, fa

²⁷⁴ Remo Tamagnini (1911 – 1983) è stato un pittore reggiano.

²⁷⁵ Nel 1923 nascono contemporaneamente Edda Martini e l'Istituto d'arte di Modena intitolato a Adolfo Venturi, ex studente divenuto professore di Storia dell'Arte presso l'Università di Roma. Si tratta infatti della trasformazione e dell'accorpamento di preesistenti scuole d'arte modenesi, in applicazione di un regio decreto nell'ambito della riforma Gentile. Mia madre raggiungeva Modena in treno. D'inverno il percorso mattutino fino alla stazione era assolutamente buio, anche a causa dell'oscuramento. Con la bella stagione, usava spesso la bicicletta. La Statale Romana era un piacevole percorso attraverso la campagna. Ogni tanto passava un'automobile...

²⁷⁶ Gustave Doré (1832 – 1883), pittore, disegnatore e incisore francese, è noto soprattutto come illustratore.

paura!

Cosa è rimasto della *Casa dell'Esilio*?

Ancora miniature.

Ritratti a carboncino, seppia e sanguigna di me piccola.

La gonna con i draghi danzanti.

La Dea nera e la Bambola Rosa.

Il carillon dove danza la piccola ballerina.

La scatola delle meraviglie e intere collezioni di stampe.

Alcuni quadri appartenuti allo zio Mario.

La radio con l'occhio magico verde e i vecchi dischi.

Pezzi scompagnati di antichi servizi da tè, bicchieri e coppe che hanno brindato in chissà quali capodanni. Tazze con splendide decorazioni di soggetto pastorale.

Un armadio e due cassettoni che erano nell'appartamento dei nonni.

Uno splendido lettone: il *Nostro Lettone*. Un *Morisi* originale. Monumentale. La massiccia struttura di ferro nero si innalza in colonnine, bocce e pigne; i pannelli sono stati decorati personalmente dallo zio Mario: finto legno, madreperla, fiori e paesaggi lacustri. Chissà se quello che si dice essere finito a Buckingham Palace²⁷⁷ è altrettanto bello?

E della *Casa Nuova*? Cosa è rimasto?

Praticamente tutto. Lo ripeto: è tuttora il cuore del *Polpettoncino*.

Acqua

che scorre fra le dita.

²⁷⁷ Buckingham Palace è la residenza dei sovrani del Regno Unito.

Porte

*Amo tutti i colori.
Anche quelli che non vedo.*

La *Casa* ha muri coraggiosi, pronti a proteggere, a difendere, a resistere. Vieni, tempesta, avanti! Non ci fai paura!

Ha un tetto razionale, una soffitta piena di sogni e una cantina dove si aggirano i mostri bui dell'inconscio.

Ha corridoi che soffrono, perché vorrebbero liberarsi dalla loro rettilinea costrizione, vorrebbero serpeggiare liberi e perdersi.

Ha stanze che sognano e altre che ricordano. Angoli che cullano, che consolano. Altri che ti invitano a riflettere e ti costringono a prendere decisioni.

La *Casa* ha scrigni, dove puoi trovare tesori preziosi, voci e odori perduti.

La *Casa* ha *Porte*.

Ma una porta che cos'è?

*una porta è una speranza
qualcosa che cambia
è una sfida
un mistero una sorpresa
c'è qualcuno che mi aspetta al di là?
una porta nasconde un segreto
imprevedibile oscuro quotidiano
forse un tempo perduto
un mondo di ricordi
un futuro che qualcuno ha già vissuto
camminando all'indietro
per non perdere di vista il passato
una porta è una soglia
se l'oltrepassi
nulla sarà più come prima.*

Passaggi. Per andare altrove.

*Una porta
chiusa.*

*Se riuscissi ad aprirla
forse troverei*

*il mare azzurro a perdita d'occhio
l'orizzonte sconfinato oltre la prateria
il cielo vario di nuvole stelle arcobaleni
forse troverei la libertà.*

*Una porta
chiusa.*

*Se avessi la chiave
forse troverei
il profumo delle rose nel mio giardino
la mia casa calda e i colori delle mie stagioni
l'onda della musica e la tua presenza
forse troverei il mistero del tempo e dell'amore.*

*Una porta
chiusa.*

*Se potessi vedere cosa c'è al di là
forse troverei
il luccichio dei ricordi
voci
sensazioni che credevo perdute
forse troverei la strada della mia anima.*

*Una porta
chiusa.*

*Se riuscissi ad aprirla
forse troverei un'altra porta.*

Porte da chiudere.

*Hai chiuso la tua porta
per non sentire la voce di tuono del temporale
per non veder sfiorire la primavera
e sciogliersi la neve
per non rispondere al richiamo irresistibile della strada
che conduce chissà dove.*

*Hai chiuso la tua porta
invano l'amore ha intonato la sua serenata
invano gli amici hanno bussato
con clamore di risate e di allegria*

*non si è aperta la tua porta
per non far fuggire i sogni che sognavi.*

*Ora io sono qui
la tua porta si aprirà per me
non ho voce non ho tempo
ti regalerò l'ultimo sogno.*

Porte da aprire.

*Cammino percorro esploro
cerco forme
per dare forma ai miei sogni
osservo guardo vedo
cerco colori
per colorare le mie fantasie
inseguo un riflesso
respiro una pallida malinconia
rincorro voci smarrite
e ascolto il silenzio
accarezzo le ferite del tempo
con dita leggere
tocco i contorni dei ricordi sperduti
ruba vite non mie*

*trovo una porta
e immagino.*

Molte, molte più porte di quanto tu possa immaginare.

*Le nuvole che non ho contemplato
i minuti che non ho contato
la bellezza che non ho visto
i dolori che non ho amato
i paesi che non ho esplorato
le strade che non ho percorso
le lacrime che non ho pianto
le parole che non ho scritto
le canzoni che non ho cantato
i pensieri fuggiti
i colori svaniti
i desideri sperduti
i respiri i passi
i sorrisi i sospiri*

*i silenzi che non ho ascoltato
i figli che non ho avuto*

*la porta che non ho aperto
il sogno che non ho sognato.*

Fino all'Ultima Porta.

*Cigolerà
quando alla fine
la grande porta verrà aperta
la sua voce antica
risveglierà la notte.*

*Tremerà il buio
nell'attesa del cupo fragore
rombo di tuono
nero galoppo assordante
rumoreggiar di acque
profonde e travolgenti.*

*Ma l'anima fuggirà in un sospiro
piccolo singhiozzo nel silenzio
tenero e disperato
come il riso di un bimbo appena nato.*

E finestre

L'azzurro va accarezzato delicatamente.

La Casa guarda e osserva il Mondo attraverso tutte le sue finestre.

Dodici finestre ha la mia casa.

*Dalla prima entra il canto del gallo
che infrange il buio in mille schegge di vetro blu.*

*La finestra dell'alba è pallida come perla,
ma quella dell'aurora riluce di liquida ambra.*

*La quarta finestra profuma di latte e biscotti,
la quinta risplende dell'oro del mattino.*

*Attraverso la sesta finestra cercano rifugio le ombre
spaventate nel panico dell'ora meridiana.*

*La finestra del sole calante sveglia un'iridescente via lattea di pulviscolo,
dall'ottava fluisce tranquilla la luce del pomeriggio.*

*La finestra del tramonto è preziosa di rubino e ametista,
la finestra dell'imbrunire pullula di falene.*

*Ed ecco la finestra del sonno, da dove i sogni fluttuano via
come fantasmi inconsistenti*

e, ultima, la finestra di mezzanotte,

*dove la luminosa pastorella
conduce al pascolo i suoi sette gelidi buoi
in un nero prato dai fiori splendenti.*

La Casa apre e chiude i suoi molti occhi.

Aprire.

*Un volto ridente si affaccia a salutare l'amore.
Sul davanzale si sfoglia la rosa rossa nel bicchiere.*

*Occhi incantati contemplan intenti
fiocchi di neve o bolle di sapone?*

*Un giovane braccio di ragazza
si sporge a scuotere con energia
una nuvola di polvere cangiante.*

*Dove il sole disegna un giallo quadrato di tepore
si accoccola pigro il gatto dal pelo variegato.*

Sogno ricordo o fantasia?

*Giorni di gelo passeri infreddoliti
estati lontane gerani fioriti
turbini nel vento
rondini o foglie morte?*

E chiude.

*Busserà la notte
alle finestre chiuse
busserà il plenilunio
con fredde dita azzurre
busseranno le costellazioni
in giro per il cielo d'abisso
chiamerà e sospirerà
il buio respiro della Città addormentata.*

Il Dentro è dentro.

*Quanto fonda è la notte?
le voci della strada
percorrono spazi infiniti
misteriose vibrano
fra le lenzuola fini
nel buio vellutato sotto le palpebre.*

*Quanto è fondo il pozzo?
luccicano nell'acqua scura
frammenti di colore
sciolti dispersi ricomposti
liquide superfici mobili
sull'abisso oscuro della colpa e del perdono.*

*Quanto fondo è il ricordo?
una finestra
che riflette una finestra
che riflette una finestra
a quale segreto mi sto affacciando
senza volerlo?*

Il Fuori è fuori.

*e la vita dunque
che cos'era?*

*finestre
finestre spalancate
sull'universo della strada
per respirare la gente
così diversa così uguale
per catturare la musica che passa
struggente organetto sghembo
finestre aperte
per far entrare le stelle la notte l'estate
chiuse
per conservare un geloso tesoro di buio
certezza e illusione
di essere unico
socchiuse
per nutrire di dolce penombra
il sogno dell'amore.*

Tante finestre.

*Una finestra per tener fuori il temporale
che bussa ai vetri con lunghe dita di vento.*

*Una finestra per far entrare il primo sole
che gocciola oro liquido sulla parete di fronte.*

*Una finestra per tener dentro le nostre parole
che non vadano a raccontare il nostro amore
in giro per il mondo.*

*Una finestra per far uscire l'anima tremante
quando il mio tempo sarà finito.*

Ritratti

*Ci sono colori sfrontati.
Ed altri riservati.*

*Per Irene
che è fatta di colori e di luce
farfalla nel vento in cerca del suo fiore
per Irene
serpente che striscia il ventre sulla terra
e si insinua
fin dentro le radici sprofondate nelle mie viscere
per lei
che ha nel cuore
il pallido drago d'argento
delle lacrime e del pianto
il luminoso drago d'oro
del sorriso e del perdono
piccolo gecko di casa
attaccato ai muri domestici
dolce miccio infido
accoccolato sul divano
nasconde gli artigli e chiede carezze
corre e fugge via
ghepardo affamato di vita
nell'aperta savana
per lei
che con mani tremanti e sicure
dipinge la sua anima sui muri.*

Hanno entrambe fra i quattro e i cinque anni.

La bimba bruna si porta la manina alla bocca, imbronciata. Si capisce che le lacrime non si sono ancora asciugate e dietro quella manina risuona soffocato qualche piccolo singulto.

La bimba bionda guarda dritto davanti a sé, lo sguardo chiaro e un po' enigmatico. Un piccolo sorriso le sfiora appena le labbra.

I due ritratti ad acquarello risaltano sulla parete rossa dello *Studio*.

Due infanzie che, nel tempo reale, non si sono mai incontrate come tali. Non hanno mai giocato insieme.

Perché fra l'una e l'altra ci sono vent'anni. E molte vicende.

Irene e Gaia.

Entrate nella mia vita in momenti diversi.

E attraverso percorsi assolutamente diversi.

Due infanzie, fra le braccia amorevoli del *Polpettoncino*. *Casa-nido*, dal quale poi, un bel giorno, volare via.

Chissà

forse aveva già in mente

occhi chiari

giochi di sole trasparenze di lago

e un morbido segreto d'oro rosso

nella massa compressa dei capelli

forse già vedeva

il piccolo sorriso enigmatico

mistero adolescente

immaginava

i tuoi lunghi silenzi cangianti

i passi che esplorano sicuri

la foresta intricata dei numeri e delle geometrie

i pensieri inafferrabili come nuvole

le primavere profumate di fragole

i larici i sentieri le astronavi le cascate

la voglia di cantare

chissà

se tutto questo prevedeva

chi ha scelto questo nome per te

questo e nessun altro.

Casa-Tempio

*Cieli viola
e cupole d'argento.*

Ovvero: l'importanza del Rito.

Definizione. *Il rito è il modo e l'ordine con cui si compie una funzione sacra. È la forma codificata di una cerimonia religiosa.*

Il Rito è abitudine e abito.

Vestirsi e travestirsi. Vestimenti e travestimenti per affrontare il Mondo, là fuori.

Guardami. E a colpo d'occhio saprai. Sto per (partecipare a un'occasione mondana – inforcare la moto – trascorrere una giornata al mare, o in montagna – andare a pescare – sfidarti a ping pong – affrontare una normalissima giornata di scuola – altro).

I Riti alchemici della *Cucina*. Vapori e liquidi ribollenti, miscugli, impasti, lieviti e spezie, aromi e odori. Tutto diventa qualcos'altro. E alla fine diventa noi. I Riti dei pasti.

Gesti e formule magiche, per scongiurare il Nulla che ci minaccia.

I Riti dell'amore.

I Riti del litigio e della pace.

I Riti della sera e del riposo.

Il sole tramonta dietro le finestre d'occidente. Fra le fronde dei tigli, la luce radente è oro verde. Il giorno muore ed è inevitabile e stupefacente, come una vita che finisce.

Stanchi. Stessa musica, stesso divano. Io e te. Perduti fra le pagine di mondi diversi. Di tanto in tanto, le nostre mani si cercano. Riti di contatto.

E infine, più misteriosi di tutti, i Riti notturni del sonno.

Siamo così vicini che potremmo toccarci. Ma non lo faremo. Il Rito non vuole.

Ci scambiamo l'ultima formula, che è nello stesso tempo un saluto, un augurio e una magia.

Poi, ognuno è solo.

E, solo, si avvia per la lunga scala che scende, che scende...

All'inizio ci si aggira qua e là per il Paese delle Immagini Spezzate. Frammenti e fotogrammi della giornata appena trascorsa. Coloratissimi. O già velati di nebbie e di brume. Galleggiano come iceberg nell'oceano. Alcuni sono taglienti e fanno male.

Senza rendersene conto, ci si ritrova nel dolce Paese del Dormi-Veglia. Dove

tutto è possibile.

Forse uno scrollone improvviso ti farà sussultare sul cuscino, con l'impressione di precipitare da un'altezza vertiginosa (ma non eri sceso?).

Come nel mito di Orfeo²⁷⁸, mai voltarsi indietro nel Paese del Dormi-Veglia. Se appena sfiori un frammento di consapevolezza, eccoti di nuovo al punto di partenza. Come nel Gioco dell'Oca.

Non si entra ad occhi aperti nel Sonno.

Ma se accetti e ti abbandoni, la scala ti porterà giùgiùgiù...

*È fuggito via
il pesce guizzante del sogno
lasciando nell'acqua opalescente
solo riflessi colorati.*

²⁷⁸ Nel mito, Orfeo, meraviglioso cantore, scende agli Inferi per ritrovare Euridice, amata e perduta, e riportarla in vita. Non resistendo, però, al divieto di voltarsi indietro, la perde di nuovo e va incontro, a sua volta, a un tragico destino.

La sòn

Quale colore vedrò per ultimo?

*Dilaga l'Oceano della Notte
dietro le tende leggere.
Inizia il viaggio.
Saliamo insieme sulla zattera fatata
tenendoci per mano
fra spruzzi luminosi di stelle.
Galleggia l'arca del sonno
sull'onda buia
profonda acqua dell'inconscio.*

*Nulla potranno le nostre dita allacciate.
Sola nel labirinto del mio sogno
forse ti incontrerò per caso
nel paese senza nome
dove le strade si intrecciano e i sentieri si biforcano
forse non ricorderò chi sei.*

*La notte inclina
rotolano le costellazioni
e precipitano verso l'alba
l'allodola canta.
Di ritorno da mondi diversi
insieme scivoliamo verso il primo raggio di sole
ricamo di luce sul vetro della finestra.*

In dialetto carpigiano il Sonno è di genere femminile. *La Sòn*.
Qualcosa di dolce e materno, che ti aspetta al di là del Paese liminale del Dormi-Veglia.
Dove va e viene la risacca del grande Oceano che separa due Mondi.
Dalla finestra entrano furtivi i suoni e i rumori della notte.

È il fruscio del traffico, sulla vicina via Ugo da Carpi.
No. È il fragore delle onde contro la nera scogliera a cui s'aggrappa la *Casa-Farro*. Spruzzi salati nel buio stellato.

È la pioggia che batte sulla tenda del terrazzo.

No. È la tempesta che scuote la foresta. E urla e imperversa, tutt'intorno alla nostra piccola *Casa-Capanna*, che impavida resiste.

Abbaiano i cani dell'isolato. Vicini. Lontani.

No. Lupi dagli occhi di brace ululano nel chiarore azzurro del plenilunio. Meglio non avventurarsi oltre la soglia. Per fortuna, questa *Casa-Grotta* è sicura.

Nel cortile vicino qualcuno sposta rumorosamente qualcosa di pesante e di metallico.

No. Arrivano i nemici. Sterminato esercito corrusco di armature. La *Casa-Castello* si appresta a sostenere l'assedio. Stridono le catene del ponte levatoio. Si chiudano le robuste porte di quercia. Si abbassino le saracinesche.

Cantano i grilli fra l'erba e i fiori del *Giardino Incolto*.

No. Sono violini... violini e flauti... flauti d'argento... d'argento... le fate... le fate...

*La Regina Mab*²⁷⁹

*Galoppa galoppa
nel folle labirinto del mio sonno
la sua carrozza è guscio di nocciola
lunghe zampe di ragno i raggi del cocchio
il mantice è ala di cavalletta
umidi raggi di luna i finimenti
e il cocchiere è più piccolo di un moscerino
galoppa galoppa
nella nera foresta della mia notte
mi solletica il naso
e poi l'orecchio
ala di falena
io sobbalzo
mi sveglio
e di nuovo mi addormento
bevo nel magico calice
il dolce idromele.*

*Resta con me
piccola Regina guerriera*

²⁷⁹ La *Regina Mab* compare nella tragedia shakespeariana *Romeo e Giulietta*. Galoppa fuori all'improvviso dal lungo discorso di Mercuzio, mentre insieme a Romeo e a Benvolio, come lui travestiti da pellegrini, si appresta a entrare nel palazzo dei Capuleti in festa... tutto deve ancora accadere...

*levatrice delle fate
genera per me
immagini nate dal nulla
fatte di nulla
colora il mio buio
di vane fantasie
fatte di aria e di nebbia
più incostanti del vento
ho ben chiuso le finestre
non fuggire sui raggi del giorno
resta con me.*

Un sogno ricorrente

*Ci sono nell'universo colori che la luce non ha mai risvegliato?
Colori addormentati...*

*Si nasconde negli angoli bui
sotto ai mobili
dove polvere e ombra
non si dissipano mai
e io
mi giro e mi rigiro
non riesco ad afferrarlo
lui, il Sonno,
così leggero così lieve
così pesante così greve
se ne sta muto
rimpiattato sotto il letto
e io
fra le coperte inquiete
non riesco a prenderlo
ed ecco all'improvviso
spicca un balzo
e vola
uccello di fuoco e di tenebra
nuvola ardente
aquilone impazzito
vola e mi porta con sé.*

La *Casa-sogno* è *Casa mia*, così come io sono un Io-sogno.

Io-Sogno mi aggiro dunque per la mia *Casa-sogno*.

Posso, e me ne meraviglio, spiccare un piccolo balzo e mantenermi a mezz'aria indefinitamente.

Posso, a mio piacere, sollevarmi ancor di più, fino a sfiorare il soffitto con la testa.

Di lassù scopro visuali inedite della *Casa-sogno*.

Posso scendere le scale a rampe, senza mai toccare uno scalino, semplicemente scivolando nell'aria.

Sempre trovo una Porta. Mai nello stesso posto.

Provo stupore. Sono certa di non averla mai vista nella mia *Casa-sogno*. La

apro.

E mi trovo in una stanza, dove ci sono altre porte, due o tre. Ne scelgo una, precludendomi così le altre possibilità.

Eccomi in un'altra stanza, anche questa con più porte. Fra cui, ovviamente, dovrò scegliere. E così via.

Ogni stanza è perfettamente caratterizzata: architettura, colori, arredamento. Mobili e soprammobili e suppellettili. Se apro un armadio o un cassetto, l'interno è pieno di oggetti disparati, di vestiti e capi di abbigliamento vari. Mai e poi mai potrebbe la mia fantasia lucida e sveglia creare un luogo come questo, così sconvolgentemente iper-realista.

Continuo ad avanzare, di stanza in stanza, sempre consapevole che il mio percorso è frutto di una scelta che continuamente si rinnova. Consapevole che esistono fughe e fughe di stanze, che ho dovuto rinunciare ad esplorare, ma che so far parte della mia *Casa-sogno*.

Ma dove finirà questo mio procedere?

C'è una piccola scala, estremamente ripida. In cima si apre una botola. Arrivo così su un'altana, che vertiginosamente domina dall'alto un'immensa periferia, rossa di tegole e verde di alberi. Immagine, questa, da non intendersi in modo impressionistico, ma, ancora una volta, definita iper-realisticamente nei minimi particolari.

Oppure.

Questa stanza non ha finestre. Una parete è completamente costituita da un tendaggio pesante color verde cupo, che scende dal soffitto al pavimento. Il ricco tessuto damascato è decorato con complicate passamanerie d'oro. Mi avvicino. Lo scosto appena. Subito oltre, c'è un grande cancello di ferro nero. Scopro di trovarmi nell'abside del duomo. Davanti a me, l'altar maggiore. Il sacerdote, con paramenti verde e oro, solleva l'ostia al momento della consacrazione. Alle sue spalle, silenziosa, la folla dei fedeli, inginocchiati nelle file dei banchi. Dall'alto della cupola, piovono obliqui raggi di sole polverosi.

Oppure.

Questa stanza ha una grande porta-finestra, molto luminosa. Dà su una balconata di mattoni. La balconata è essa stessa parte integrante del movimentato gioco di merli e cuspidi del Castello. Proprio lì sotto si apre la Piazza. Assolata. Deserta. Oppure no. A volte il grande rettangolo della Piazza è un'immensa piscina d'acqua azzurra. La gente ci nuota, fino a toccare l'opposta riva del Portico Lungo.

Oppure.

Questa porta è nera. Fa paura, ma devo aprirla. Davanti a me, il percorso si perde in una rigida prospettiva di freddo marmo. Loculi. A destra e a sinistra.

Loculi. Cosa c'è in fondo?

La vita e i sogni sono fogli dello stesso libro. Leggerli in ordine è vivere, sfogliati a caso è sognare. Arthur Schopenhauer

Chi ci sta sognando?

Il mondo dei sogni ha colori più vividi.

*Vola
 su onde increspate di spume
 vola e mi tiene
 con artigli possenti
 stretto trascinato travolto
 vola su un mondo di colori e di luci
 boschi montagne e campi
 città incantate e nuovi universi
 intreccia tempi e volti
 intenzioni e ricordi
 si tuffa negli abissi del mare
 e scende nel pozzo profondo del cuore
 pesca sentimenti e desideri
 tiene fra le mani il mio corpo
 è padrone dell'anima mia
 li riconosce li scambia li scompone
 li vela e li rivela
 in mille modi li traveste e li trasforma
 vertiginosamente li innalza
 precipitevolmente li sprofonda
 urla senza voce
 sussulta e stride
 trema e sorride
 ama e uccide
 al di là del bene
 al di là del male
 Sonno, dio senza morale,
 misterioso dio
 enigmatica e potente forza vitale
 alla luce del giorno
 svapora
 come umida nebbia
 e ritrova la sua tana oscura
 piccolo ragno che aspetta.*

La mia Casa-sogno si trova in una proteiforme Carpi-sogno.

Ne percorro le strade con stupore e delizia, immersa in un inquietante e piacevole senso di straniamento.

Tutto somiglia e tutto è diverso.

I miei punti di riferimento sono gli stessi e non sono gli stessi.

Gli elementi architettonici del Castello si confondono, come il gioco di costruzioni di un bambino creativo, che continuamente sposta, aggiunge, modifica.

Il Duomo apre all'esterno le sue cappelle, grotte fantastiche e luccicanti come giganteschi geodi²⁸⁰.

I portici e le strade si allungano come elastici.

Li percorro con esasperante lentezza, i passi lenti e inutili non si accumulano e non diventano distanze.

Li percorro osservando e entrando in botteghe e negozi insoliti e strani. Spesso vestita, o svestita, in modo incongruente, e a volte imbarazzante.

Li percorro immersa in un buio medioevale, assolutamente nero. Non c'è luna in cielo, né stelle.

Nell'oscurità profonda sento la presenza della gente che mi passa accanto, invisibile eppure palpabile nella tenebra.

Li percorro volando ad altezza-finestre. Più su, ad altezza-tetti e cime degli alberi. Ancora più su, ad altezza-vertigine. L'ebbrezza si mescola alla paura.

Li percorro con una strana bicicletta che corre a mezz'aria. Raggiungo quartieri di periferie, di cui mai ho sospettato l'esistenza. Li esploro e mi ci perdo. Piazze. Slarghi. Palazzi. Vie e case inimmaginabili, che non somigliano a nulla su questa Terra. Colori fantastici. Forme inusitate.

A volte risalgo per strade e sentieri fra boschi profumati. Alte montagne incombono sulla mia piccola Città-sogno.

Mi capita talvolta di saper di sognare. Allora mi diverto a cambiare le cose a mio piacimento. O per lo meno ci provo. Ma non ci riesco mai del tutto. È una specie di braccio di ferro fra la mia coscienza addormentata-ma-consapevole e il Sogno, che è più forte. E alla fine vince sempre.

Sotto al Portico-sogno, siamo proprio di fronte alla Catena, dove inizia via Paolo Guaitoli-sogno.

Edda-sogno dice che sta arrivando Toni. E ce lo indica. Cammina a grandi passi. Indossa un impermeabile chiaro e un cappello grigio. Tipico.

Eppure... Ale-sogno fa notare che è, sì, lui... ma non è proprio lui. Le do ragione e aggiungo che neanche noi siamo proprio noi. Di fronte alla sua perplessità, spiego che siamo tutti dentro un sogno. Siamo noi-sogno.

Adesso, negli occhi di Ale-sogno c'è una domanda. *Chi ci sta sognando?*

E poi la paura. *Cosa ci accadrà, quando si sveglierà?*

280 Una roccia cava rivestita di cristalli.

*Ti guarderò dormire
ti guarderò ridere dietro le palpebre chiuse
fremere di paure sottili come brividi
sobbalzare lungo le strade sconosciute del sogno.*

*Nella penombra silenziosa
non ti sveglierò
tu respiri
e forse non ti accorgi di vivere.*

*Senza rumore
scendono minuti e ore
leggeri fiocchi di neve.*

*Non aprirò la finestra
non permetterò che il giorno irrompa
invadente e rumoroso
non lascerò che i miei pensieri
mi sfuggano dalle dita
come una manciata di biglie
che rimbalzano
e rotolano
sul pavimento di marmo.*

Casa-Sogno

Non è una casa.

*È il sogno del grande tiglio
che le è cresciuto accanto
e attraverso le radici
ne ha assorbito dalle fondamenta
i lunghi ricordi.*

*Il grande tiglio è il sogno di una stella
che tutte le notti passa di qui
e invidia l'albero:
vorrebbe anche lei mettere radici,
in questo immenso Spazio
che si espande all'infinito.*

*La stella, a sua volta, è il sogno di un astronomo:
tanto a lungo l'ha osservata
nella lente del suo telescopio
che la stella gli è entrata nella mente.*

*L'astronomo è il sogno di un bimbo
a cui è stata rivolta la fatidica domanda:
cosa vuoi fare da grande?*

*E il bimbo è il sogno di una bambola
che vorrebbe sorridere
e piangere
e sapere cosa si prova quando si ama col cuore.*

*E la casa, il tiglio, la stella,
l'astronomo, il bimbo, la bambola,
il riso, il pianto e l'amore
sono il sogno di uno specchio,
che è assolutamente solo
e, per farsi compagnia,
si è inventato un universo
e lo contempla
convinto di vedere se stesso.*

Animismo

*Questo rosa, mi pare,
ha un certo caratterino...*

Mildred

*Davanti a noi la cascata
lo scroscio
spruzzi iridescenti
sassi lucidi color smeraldo.*

*E dietro la strada
il rombo
curve emozionanti
manciate di diamanti sull'asfalto.*

La Tatiana viene da Kiev e pesa 75 chili. Non parla russo né ucraino. Ma canta e suona. È un giradischi. Non l'unico. Ci sono anche Roman e Flipper, Antonio e il Monco. Bobi I, Bobi II e Nasone sono registratori a bobine. E per restare sempre nel campo della musica, Ivo, l'Irma, Igor, la Mina, la Fayette e la Milly sono clarinetti, ognuno con la sua voce particolare.

Ogni nome una storia, un aneddoto, una caratteristica. Troppo da raccontare... L'ArMario è un vecchio armadio, che un tempo stava nella camera dello zio Mario e adesso sopporta pazientemente il mio disordine.

Amanda è un camper, non più in grado di percorrere le strade del mondo. Si è assicurata un posto nel *Cortile Grande* per essersi presa amorevolmente cura di noi nel terrore del terremoto.

Billy è il nostro bravo draghetto verde. Lo so che a prima vista può sembrare un doblò anzianotto. Ma guardatelo bene... quelle sono ali! È la terza reincarnazione dello spirito del Primo Billy (una panda azzurrina), poi trasmigrato nel Secondo Billy (una punto grigia).

Ezri, bianca cavallina volante, come il nome suggerisce agli appassionati di *Star Trek*, è un Trill che ospita un simbiote; quest'ultimo si trovava nel corpo della precedente moto, la nera Mildred, che purtroppo è morta giovane, in un incidente che non è stato proprio un incidente, ma una strana e inspiegabile impennata del destino.

Guidi è una bici da corsa, mentre Stef è una bici da città; suo fratello Sten ci è stato rubato una mattina davanti a scuola.

A proposito di rubare, i fratelli Ruby sono due mobiletti identici, molto pratici e montati su ruote. La loro è una storia complicata e semplice allo stesso tempo. Furti, fughe, ritrovamenti e taglie. Dove il destino, ancora una volta, ha avuto un ruolo preponderante.

Le palline arancioni o bianche del ping pong sono creaturine alate, a volte benevole a volte dispettose.

E poi ci sono la Betti e l'Abetone (che ovviamente non è un'aghifoglia di grandi dimensioni... sarebbe troppo facile!), la Cletta, la Peppina, Meg, la Zora, la Guenda, la Prudi e così via e così via.

Troppi per raccontare di tutti.

E che dire di Lui, il *Libro*? Che sembra sempre sul punto di fermarsi, e invece va avanti per conto suo, per strade imprevedute e imprevedibili. Sta facendo di testa sua. Mi sta prendendo la mano. Dove mai vorrà andare a parare?

Eppure, gli voglio bene. E so che mi mancherà quando, come un frutto maturo dall'albero, si staccherà da me.

Per il momento lo blocchiamo qui, di fronte a una bella definizione presa pari pari dal vocabolario.

Animismo – concezione tipica dei popoli primitivi, secondo cui ogni fenomeno o cosa dell'universo sono dotati di anima e vivono di una loro vita.

Lo ammetto.

Sono molto primitiva. Molto.

*E quando affondo nel sonno
nero oceano d'abissi
loro sono lì
nella loro esistenza intatta
avvolta nel buio
perfettamente padroni
della propria immobilità.
E quando svanisco nel sogno
e cammino per strade aggrovigliate
affollate di vite molteplici e inafferrabili
loro vegliano
capiscono e riflettono
custodiscono
aspettano.
Loro,
gli oggetti.*

Casa-palcoscenico

*Si spengono le luci.
I colori aspettano.*

Dove ogni giorno si recita la Vita.

*Questa casa è teatro
siamo noi i personaggi
figurine colorate
recitiamo copioni che qualcuno scrive
forse non abbiamo un volto
indossiamo maschere
per fingere sentimenti
che non abbiamo mai provato
appendiamo alle pareti
quadri di tranquilla serenità
specchi e specchi
per contemplare noi stessi travestiti
come se fossimo estranei
coltiviamo nei vasi
fiori finti di grandi amori
e piccole crudeltà quotidiane
irte di aculei e spine
se ascoltiamo la nostra voce
non la riconosciamo
e se mai prestassimo attenzione
alle parole che pronunciamo
le troveremmo vuoti involucri
senza significato
vita spettacolo*

Ogni attore ha più ruoli. Che tendono a diventare fissi, anche se saggezza consiglia di lasciar libero un buon margine di improvvisazione.

Ma lo spettacolo non è mai lo stesso. In senso stretto, non si replica mai.

Il Tempo è un grande regista e i cambiamenti, impercettibili da una rappresentazione all'altra, alla lunga modificano ruoli e rapporti e producono una trama tutta diversa.

Non sono poi da escludere repentini e imprevedibili colpi di scena.

Ogni-Casa ha le sue scenografie, dove si interpreta la quotidianità nelle sue mille sfaccettature.

Si ride, si piange, si tace, si canta, si litiga, si ama, si sussurra, si grida.

Commedia. Tragedia. *Nessuno uscirà vivo di qui*²⁸¹.

Dialoghi e monologhi. Parlati interiori.

Sbucciando una patata, ci si interroga sul significato della vita. *Essere o non essere*²⁸².

Mentre si aspetta che il caffè risalga dai misteriosi labirinti della moka, non si possono evitare profonde riflessioni sulla relatività del tempo.

Rifacendo il letto, si rievoca l'amore.

Spolverando gli oggetti, si ricorda, si rimpiange, forse si sogna di andare via.

Riempiendo e svuotando la lavastoviglie, si fanno progetti.

Ogni-Casa ha la sua musica di scena.

La colonna sonora di *Casa-Nostra* non comprende la televisione. Ma è musicalmente molto ricca. La Tatiana e gli altri si danno da fare e così i clarinetti e le creature alate che frequentano tetti e balconi.

Voci. Voci che sono. E anche voci che non sono più.

Silenzio.

Ticchettio di tastiera. Pagine che si sfogliano.

E questo cos'è? È un lungo, beato sbadiglio della Milly, che se ne sta ben comoda, acciambellata (o lunga distesa, dipende dalla stagione) sul divano, soddisfatta del suo ruolo.

Silenzio.

Tutto tace. Non resta che il tranquillo, rassicurante respiro della *Casa*.

²⁸¹ *Nessuno uscirà vivo di qui*: sono parole di Jim Morrison (1943 – 1971), leader della band statunitense dei Doors, simbolo dell'inquietudine giovanile degli anni Sessanta.

²⁸² *Essere o non essere*: sono le parole più famose del monologo dell'*Amleto* di Shakespeare.

Casa-giocattolo

Chi sta ridendo?

Il giallo. Il rosso. E l'arancione, che ha sempre voglia di scherzare.

Sul muro orientale, un pallido plenilunio galleggia sui colori di un'incredibile aurora: dal rosa al porpora, dall'ocra all'arancione, si incastrano le forme geometriche l'una nell'altra²⁸³ e si riflettono incurvate nello specchio tondo dei coniugi Arnolfini²⁸⁴.

La gnometta di casa ha un angolo nell'ingresso, tutto per lei. Sedia, specchio, pianta in vaso. Tutto fuori scala, come in un quadro di Magritte²⁸⁵.

I manichini-amanti fuggono dalla gabbia delle farfalle.

Streghe dagli occhi dolci volano a mezz'aria.

L'occhio del bimbo, grande come un piatto, sbircia un piccolo popolo di elfi e fatine.

Adelusta²⁸⁶ è il nome di una ragazzina, surreale e molto disordinata, che non si vede mai, ma lascia tracce del suo passaggio disseminate per tutta la sua casa, piena zeppa di suppellettili minuscole come lei.

Il giardino del folletto trabocca di tesori luccicanti.

Piccoli sciatori volteggiano in un paesaggio innevato e rilucente, fra alberi di lana.

Nel Paese della Primavera, il cielo è, letteralmente, una tavolozza²⁸⁷, dove i colori si stemperano in tutte le sfumature delle nuvole. Sfrecciano rondini e aquiloni.

Un grande sole d'oro risplende sul paesaggio lacustre, oltre la balaustra diroccata. L'acqua azzurra e le spiagge sassose appaiono piccole e lontane dall'alto. La farfalla ha grandi ali scure e vellutate.

La Signora-Gatta è appena rincasata. Nella sua cucina accogliente, fra torte, bi-

283 Il muro colorato, che è un'opera d'arte, l'ha realizzato mia figlia Irene, che è davvero molto dotata.

284 Il *Ritratto dei coniugi Arnolfini* è stato dipinto nel 1434 dal pittore fiammingo Jan van Eyck. La coppia è ritratta in piedi, in un interno domestico. Appeso alle loro spalle, un enigmatico specchio convesso ne rimanda l'immagine da un punto di vista inconsueto; dietro di loro, oltre una porta aperta, si intravedono due personaggi, uno dei quali potrebbe essere il pittore stesso. Intrigante, no?

285 Il pittore belga René Magritte (1898 – 1967) ha ritratto nei suoi quadri una *realtà* intrisa di dubbio e di mistero. La sua tecnica potrebbe definirsi *illusionismo onirico*. Spesso dipinge oggetti e ambienti fuori scala gli uni rispetto agli altri: una gigantesca mela riempie una stanza dal pavimento al soffitto. Altrettanto giganteschi oggetti (un pettine, un pennello da barba, un bicchiere, un fiammifero) sono collocati con naturalezza in una stanza da letto di dimensioni normali... o forse viceversa, si tratta di un letto e di un armadio minuscoli a cui si affiancano oggetti normali... in definitiva che cos'è *normale*?

286 Gaia (durante gli anni, non poi così lontani, della sua infanzia) e io ci siamo divertite a disegnare, colorare, appendere, incollare, creare vere e proprie ambientazioni a tema. Il nome Adelusta, attribuito all'immaginaria ragazzina che abita la casa in miniatura (realizzata su una mensola della libreria) è, ovviamente, di fantasia; ma deriva dall'unione di due parole italiane e una dialettale: *ha dell'usta*, dove l'ultima parola sta a significare *capacità di destreggiarsi nelle più svariate circostanze che la vita può eventualmente presentarti...* il che dovrebbe dimostrare la densità lessicale del dialetto!

287 È, infatti, una delle diverse tavolozze che mia madre usava, dove le chiazze di colore indurito formano volute in rilievo simili a nuvole.

scotti e piante in vaso, la aspetta un micione rosso e verde. La legna è ben accatastata accanto alla stufa, i quadri degli antenati, entrambi provvisti di lunghi baffi, stanno appesi sulla credenza. Oltre la finestra brillano i colori dell'autunno. Ride la zucca di Halloween.

C'è la poltrona delle magie, dove si celebrano riti propiziatori di magia domestica.

Casa-giocattolo.

Ventagli e scacciaspiriti fatti con graffette trovate e carte di caramelle. Draghi colorati e fate-bambine, mandala e trompe-l'oeil. Giochi di specchi, fotografie, cornici vuote e vetrinette strapiene.

Oggetti, oggetti, oggetti.

Gli oggetti si affollano sui ripiani dei mobili e sulle mensole.

La Dea del Geco e la sfera armillare. Fiori di cristallo e uova di marmo. Maneki neko²⁸⁸. Piramidi e prismi che rifrangono la luce. Candele e rose del deserto. Bambole e geodi. Scatole che sempre contengono qualcosa di sorprendente e forse dimenticato. Biglie di vetro e carillon. La rosa nell'ampolla, la lampada di Aladino e le scarpette di Shéhérazade²⁸⁹. Bruciaessenze e clessidre. Piume e ombrelli. La dama cinese e i tarocchi. Lucori minerali e monete.

Casa-balocco.

Lanterne e scialli. Collane e vecchi libri. Boccette di profumi da tempo evaporati e stampe antiche di paesaggi e fiori. Campane di vetro, ciondoli, chiavi e conchiglie.

E polvere.

Che io rimuovo solo quando sono proprio costretta.

Perché alla fine la polvere mi piace. Amo quel suo modo leggero e grigio di velare le cose, che altrimenti troppo brillerebbero di superbia e risplenderebbero di autocompiacimento. E mi piace togliere quel velo di polvere, accarezzando ogni oggetto per risvegliare la sua anima segreta.

Polvere-*memento*. Anche la vita degli oggetti, pur così diversa da quella organica, conosce la fine.

Saggia polvere. Ricorda che il tempo passa e tutto sgretola.

Crono, inesorabile, divora i suoi figli.

Il tempo che in una notte sola

²⁸⁸ Maneki neko (*gatto che chiama*) è una scultura giapponese portafortuna. È protagonista di varie leggende.

²⁸⁹ Shéhérazade è la fanciulla che, per salvarsi la vita, racconta al re di Persia Shahryar le splendide fiabe delle *Mille e una notte*. Ispirandosi all'esotica principessa delle *notte arabe*, il musicista russo Nikolai Rimsky-Korsakov nel 1888 scrisse la suite sinfonica che ne porta il nome e ne evoca l'avvolgente sensualità. Questa musica è uno scrigno che nasconde un tesoro prezioso e segreto. Oscuro. Riplenderà solo se sarà toccato da un raggio di sole. Le onde lo hanno deposto sulla spiaggia. La spiaggia sembra deserta, ma...

*ha devastato il fiore
disseccandone i colori
il tempo
che combatte instancabile
dentro ogni mia cellula
una guerra già vinta
scivola lieve sulla loro pelle
liscia porcellana
vetro trasparente
specchio legno metallo
scivola il tempo
lento
senza fretta li accarezza
e con mano delicata
li cosparge di un dolce velo grigio
impalpabile polvere fatata
li aspetta
paziente
lungo le strade invisibili dell'oblio.*

Pergamene

*Il bruno è un colore profondo.
Non va sottovalutato.*

Il tempo le ha ingiallite. Ne ha intaccato i bordi.
Fermate, trafitte, inchiodate. Sovrapposte l'una all'altra.
Strappate.
Tuttavia si arrotolano. Arricciano i margini delle loro ferite.
Il tempo le ha impallidite. Il tempo le ha macchiate.

Sul muro è appuntato il disegno a matita di quello che è, a colori e in primo piano, il soggetto stesso del quadro: una pianta verde, una pianta fiorita, un mandolino, un libro che, dalle pagine sfogliate, lascia intravedere di scorcio diverse vedute della Città.

Dentro il disegno, appuntato sullo sfondo, uno schizzo a matita, più pallido, a sua volta rappresenta... e così via... è l'Infinito!

Vedute di Carpi. Ancora e ancora. Particolari architettonici. Angoli. Punti di vista.

Lui, in persona. Il Principe²⁹⁰.

Il suo sguardo rinascimentale. L'abito ricco e imponente. Il copricapo floscio sui capelli fluenti.

Alle sue spalle, Carpi a volo d'uccello.

L'acqua profonda del canale riflette il bel Palazzo Pio e corre sotto il ponte che dà accesso al nuovo Cortile, dove impazziscono le rondini dell'estate.

Tutto è chiaro e nuovo.

Il sogno di Alberto è fatto di mattoni. Un'architettura di bellezza e di poesia. Di armonia e di misurata eleganza. Il Palazzo e la Città.

Il suo Palazzo. La sua Città. La sua vita.

Qualcuno ha sciolto il lungo nastro di seta verde. Qualcuno ha strappato il sigillo di cera rossa, su cui è impressa l'immagine di un carpino frondoso.

1525. La Storia strapperà a lui il suo sogno.

290 Alberto III Pio, Ultimo Principe di Carpi, alleato del Re di Francia Francesco I contro l'Imperatore Carlo V, in seguito alla sconfitta di Pavia del 1525 perse la sua Carpi, che aveva trasformato da anonimo borgo medioevale in splendida città rinascimentale.

*Frammento di tempo
sempre sul punto di nascere
infinito possibile
tenebra dell'avvenire
mondi e universi impazienti di esistere.*

La porta di Casa

*Il ginkgo autunnale
è luminoso oro puro
nel grigio.*

Ma la tua vita... come la vorresti?

Beh, divertente!... eccitante, entusiasmante, emozionante... movimentata, appassionante, mai monotona... in una parola: straordinaria!

Eppure.

Eppure. Un vecchio divano e una tisana allo zenzero. Vapore speziato e il calore della tazza fra le mani. La vita da gustare a sorsi piccolissimi, dopo averci soffiato sopra perché non sia troppo bollente. Fuori si addensa la nebbia.

Ci sono luoghi e tempi privilegiati per assaporare la vita goccia a goccia.

Ci sono parole tranquille. Riposanti.

Autunno. Cielo grigio.

Pomeriggio. Verso sera.

Periferia. Non nuova. Non industriale. Periferia vecchia.

Strade deserte nell'ora morta, mentre la luce scema e i lampioni non sono ancora accesi.

Le foglie incollate all'asfalto dall'umidità.

Guardo i miei passi. E vivo.

Il tempo è un punto. Sospeso nel nulla. Nulla rimpiango nulla aspetto. Appagamento.

Nessuno nel parchetto. Abbandonati gli scivoli e le altalene, gocciolanti.

Nelle case intorno risplende qualche finestra illuminata. Altre vite.

Il bar d'angolo. Voci di anziani traboccano dalla porta quando qualcuno entra o esce.

Il cantiere è silenzioso. Immobili le grandi gru gialle. Buche spalancate, riempite di ferro e cemento.

Non mi va di ricordare la vecchia casa che è stata demolita. Né di pensare al nuovo condominio (rappresentato su un grande cartello a colori) che ne prenderà il posto.

Il negozio della parrucchiera. Modesto. Dietro la vetrina, modesta, quasi completamente occupata da foto di ragazze imbronciate dai capelli fluenti, si indovinano il calore dei caschi e dei fon, il profumo di shampoo e lozioni e le voci che si intrecciano in chiacchiere inesauribili. Altre vite.

Ascolto i miei passi. E vivo.

Un garage aperto sulla strada. Qualcosa di intimo che imprevedibilmente mi si rivela. Come vedere, che so, a piedi nudi una persona che abitualmente vedo vestita di tutto punto.

Un forno. Chiuso.

Un supermercato di quartiere. Piccolo. Ma sufficiente per creare un'isoletta di luce e movimento, nella sera che scende. Vite. E ancora vite.

Qualche passo ancora.

La porta di *Casa*.

*Da una parte si disfa la matassa
si avvolge il gomitolo dall'altra.*